

UNA PASSEGGIATA TRA IL ROMANICO INTICINO



Dieci tappe della rubrica televisiva "Pietre Vive", della trasmissione televisiva "Strada Regina"

realizzata da Caritas Ticino e in onda su TSI 1

curate da Chiara Pirovano, storica dell'arte

La serie è in replica a Strada Regina su TSI 1 a luglio ed agosto e online www.stradaregina.ch

Il romanico, periodo che fu di grande fermento storico artistico e culturale per tutta l'Europa, compreso tra il X e il XII secolo, fu d'importanza cruciale per la chiesa ticinese poiché in esso assunsero una fisionomia definita le strutture portanti dell'organizzazione ecclesiastica di questi territori: le pievi e le parrocchie, che ebbero a crescere, fino al XIX, sotto l'egida della diocesi ambrosiana e comasca.

Tra i tanti itinerari che si potrebbero ipotizzare, vi proponiamo la passeggiata in dieci tappe della rubri-

ca "Pietre Vive", andata in onda in autunno durante la trasmissione "Strada Regina".

San Pietro e Paolo e la pieve di Biasca

Partiamo da Biasca, dalla chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, una delle sette chiese plebane del Ticino, cioè una di quelle chiese battesimali che dal IX secolo diventano guida di quelle

sieme e nei particolari, offre gli elementi decorativi tipici del romanico, come lesene e archetti pensili, che organizzano lo spazio conferendogli ritmo e plasticità. All'interno il visitatore, accompagnato da pregevoli affreschi di varie epoche e suggestivi frammenti di sculture romaniche, giunge al cospetto del Cristo Pantocrator dell'abside.

Emblematici, per addentrarsi un poco nell'universo medievale, gli affreschi del transetto dove, secondo alcuni studiosi, sono raffigurati i tre momenti della vita dell'uomo: nel primo compaiono il cavallo, simbolo dell'esistenza dell'uomo e della



circoscrizioni territoriali chiamate Pievi. L'edificio romanico, tornato nelle sue vesti originali grazie ai restauri conclusi nel 1967, risale all'XI-XII secolo. L'esterno, accurato nell'in-

sua lotta per giungere alla fine della sua corsa, e il lupo, la tentazione, che cerca di impedirglielo; nel secondo il fabbro, ovvero l'uomo che non muore completamente ma viene sospinto verso l'eternità e la resurrezione rappresentata dal gallo. E, infine, nel terzo l'immortalità: il leone simbolo di Cristo, si scontra con un serpente in un duello tra la vita e la morte sulla quale trionfa e di fianco al pavone che è simbolo di immortalità.

► San Pietro e Paolo a Biasca

► San Carlo a Negrentino



San Carlo a Negrentino – l'arte bizantina e il romanico ticinese

In valle di Blenio visitiamo la splendida e celebre chiesa di San Carlo a Negrentino, nota anche come Sant'Ambrogio Vecchio.

La chiesa, che oggi appare isolata, in realtà fu costruita lungo un'importante via di comunicazione, la via del passo di Nara, che univa la valle di Blenio alla Leventina. L'edificio, che nella sua parte più antica risale all'XI secolo, custodisce al suo interno una splendida decorazione pittorica tra cui spiccano alcuni dipinti romanici di pregevole fattura: a decorazione della controfacciata, uno splendido Giudizio Universale in cui la

nare al protagonista. I corpi, come voleva la cultura occidentale e ottoniana, hanno peso e ne riconosciamo l'anatomia al di sotto delle vesti, mentre altri elementi, come la simmetria della scena, i colori e la fisionomia dei visi, farebbero supporre una certa influenza della cultura bizantina, forse giunta fino qui attraverso una delle vie che dal Mediterraneo conducevano verso Nord attraverso le Alpi.



La chiesa di San Pietro a Motto di Dongio – San Cristoforo e i pellegrini

Dirigendoci verso sud, a Motto di Dongio, incontriamo la Chiesa di San Pietro, monumento di antichissima fondazione, costruito in posizione protetta, lungo la via del Lucomagno rimasta, fino al XII secolo, via principale di attraversamento delle Alpi.

La chiesa fu edificata probabilmente come luogo di conforto e preghiera per i viandanti e pellegrini che transitavano verso o dal Lucomagno. L'edificio romanico, ricostruito nel XIII secolo sopra ad uno precedente, era più piccolo rispetto a quello attuale, che venne allungato verso ovest nel 1581, con l'aggiunta del campanile.



► San Pietro a Motto di Dongio.

L'elemento architettonico di epoca romanica più suggestivo resta la bellissima abside con il suo fregio dentellato che crea un vibrante gioco di luci ed ombre.

L'interno è molto semplice, decorato con affreschi di epoca tardo gotica o successivi; quattrocenteschi gli affreschi dell'abside che rispettano il classico ciclo romanico della Majestas Domini, probabilmente aggiunti a copertura di affreschi romanici del medesimo soggetto.

Luogo di sosta per i viandanti, all'esterno compare, sulla parete meridionale, la figura di San Cristoforo, patrono dei viaggiatori, uno dei santi più venerati nel medioevo.

L'affresco risale alla fine del Trecento, di mano dello stesso artista lombardo che lavorò anche all'interno della chiesa; per quanto sia meno leggibile di un tempo, ne riconosciamo l'iconografia, scaturita o da cui scaturì il racconto di Jacopo da Varagine nella sua leggenda Aurea: il gigante Reprobo, appoggiandosi ad una verga fiorita, traghettava sulle spalle un bambino, che si rivelerà essere Gesù e che lo ribattezzò con il nome di Cristoforo: portatore di Cristo.

San Martino a Lodrino, il centro ecclesiale di un nucleo montano

Nel distretto rivierasco, salendo da Lodrino sul Monte Paglio, c'imbatiamo nella chiesa di San Martino. Anch'essa isolata oggi, in passato fu il punto di riferimento della vita di una intera comunità: vero e proprio centro ecclesiale per il nucleo montano di Paglio, una delle frazioni più importanti della vicinia di Lodrino, abitato fino al '700.

Edificio romanico del XII secolo, recentemente restaurato, viene citato in parecchi documenti dall'inizio del XIII secolo in poi; tra questi piuttosto interessante è un documento del 1446 in cui si chia-

riscono i rapporti tra la chiesa di San Martino e quella parrocchiale di Sant'Ambrogio, stabilendo che il parroco risiederà al piano.

Esempio di romanico in stile rustico prealpino, dove essenzialità e rusticità caratterizzano sia l'apparato esterno con il campanile, che l'aula interna. L'insieme mostra, oltre l'umiltà dei materiali, anche la semplicità della messa in opera, affidata a maestranze locali.

Le pareti interne sono decorate, in parte, da affreschi quattrocenteschi e, tra le varie figure, riconosciamo, sul lato destro, San Martino che divide il mantello, oggi purtroppo poco leggibile, e lo stesso san Martino, raffigurato poco oltre, nelle vesti di vescovo che reca un calice in mano.

Il Seicento segnerà il declino di San Martino che diverrà, in breve, un semplice oratorio isolato e difficilmente raggiungibile.

San Remigio a Corzoneso e le chiese a doppia abside

In Ticino e in Svizzera vi sono moltissimi esempi di chiese a doppia abside anche di periodo romanico, ma la loro presenza per molti anni non è stata oggetto di ricerche sistematiche sull'origine ed il significato di questa tipologia architettonica.

Un recente studio compiuto dalla studiosa Silvana Ghigonetto ha

rivelato che l'esistenza di queste chiese in Ticino non è conseguenza di episodi casuali ed isolati, e per quanto ve ne siano tanti modelli, tutti seguono la medesima tipologia.

A tale proposito risulta interessante una visita alla chiesa di San Remigio a Corzoneso, splendido esempio di romanico rurale a pianta biabsidata.

Le chiese a doppia abside compaiono già nel IV-V secolo nei territori cristiani orientali quasi in coincidenza con il Concilio di Calcedonia, durante il quale, per la prima volta, si dichiara la duplice natura di Cristo dando inizio ad un dibattito teologico che si protrarrà per quasi dodici secoli.

Questi edifici si diffondono poi verso occidente, giungendo fino in Europa e anche in territorio elvetico.

In oriente, soprattutto all'inizio, queste chiese seguivano uno schema che presentava due absidi gemelle, mentre in occidente e anche in Ticino, si diffondono soluzioni differenti.

La chiesa romanica di San Remigio, ne è un esempio, con uno schema suo particolare: siamo qui di fronte a due absidi di dimensioni diverse e di epoche leggermente diverse.

Facilmente visibili dall'esterno, le due absidi non si percepiscono più entrando nell'edi-

ficio: infatti restiamo colpiti dall'abside maggiore, distratti dalla stupenda mensa d'altare in stucco, e non ci si accorge della presenza della seconda e più piccola abside, chiusa e trasformata in una sagrestia nel 1577.

San Giovanni Battista a Gnosca: testimonianza romanica sopravvissuta

Spostandoci nelle vicinanze di Bellinzona, a Gnosca, incontriamo la chiesa di San Giovanni Battista, monumento romanico abbandonato completamente a sé stesso per quasi due secoli, miracolosamente sopravvissuto al degrado del tempo, a saccheggi, vandalismi e atti di depauperamento d'ogni genere, e tornato a vivere grazie alla campagna di restauri intrapresi solo negli anni novanta.

La sua storia risulta fin dagli inizi travagliata, quasi a segnare la sorte: San Giovanni per secoli si trovò infatti al centro di dispute tra la Diocesi di Como, di rito Romano, e quella milanese, di rito ambrosiano, che se ne contendevano la giurisdizione. A nulla servì persino l'intervento pacificatore di San Carlo Borromeo e gli scontri, dovuti a ragioni di rito, ma probabilmente anche a ragioni economiche, proseguirono fino alla fine del '700, quando se ne decise, con buona pace di tutti, la consacrazione.

La chiesa romanica risale al XII se-



► San Martino a Lodrino

collo: aveva una struttura semplicissima, volta ad oriente, costituita da una sola navata conclusa da un'abside semicircolare, ricostruita durante i restauri; a testimonianza dell'epoca romanica resta, quasi integra, la parete sud, con le sue lesene e i suoi archetti ciechi che le conferiscono un ritmo plastico regolarmente cadenzato.

Sant'Ambrogio a Camignolo: il piccolo oratorio

Se le chiese plebane e poi le parrocchiali rappresentarono il punto di riferimento principale attorno a cui si organizzò la cura delle anime nel Medio Evo, non meno importante fu il ruolo svolto dagli edifici minori.

Generalmente costruiti per volere delle comunità locali, grazie anche ai generosi contributi di famiglie facoltose, cappelle ed oratori furono importanti nel radicamento della fede cristiana soprattutto in zone distanti dalla pieve o dalle quali la pieve era difficilmente raggiungibile. In territorio luganese, immerso nella

vegetazione ma facilmente raggiungibile tramite un agevole sentiero che parte da Camignolo, si trova l'oratorio di Sant'Ambrogio, piccolo gioiello di arte rustica romanica che, nei secoli, non ha subito grandi variazioni rispetto alla sistemazione originale.

Recentemente restaurato, conserva nell'abside un ciclo completo di affreschi romanici raffiguranti una Majestas Domini, la cui iconografia, oltre ai tipici elementi, presenta una variante: due arcangeli in vesti bianche, disegnati con rapidi tratti rossi, collocati ai lati dell'arco santo, laddove, di solito, è rappresentata l'Annunciazione.

Sebbene piuttosto rudimentale, dobbiamo riconoscere all'artista che lavorò in Sant'Ambrogio, una sua originalità e intraprendenza tanto da rivelare, in alcuni visi e in alcuni particolari, notevoli possibilità espressive ad esempio nel leone di San Marco che ricorda, seppure in versione rustica, la "terribilità" delle fiere dei portali lombardi.



Se le chiese plebane e poi le parrocchiali rappresentarono il punto di riferimento principale attorno a cui si organizzò la cura delle anime nel Medio Evo, non meno importante fu il ruolo svolto dagli edifici minori.

Generalmente costruiti per volere delle comunità locali, grazie anche ai generosi contributi di famiglie facoltose, cappelle ed oratori furono importanti nel radicamento della fede cristiana soprattutto in zone distanti dalla pieve o dalle quali la pieve era difficilmente raggiungibile.

In territorio luganese, immerso nella

Se le chiese plebane e poi le parrocchiali rappresentarono il punto di riferimento principale attorno a cui si organizzò la cura delle anime nel Medio Evo, non meno importante fu il ruolo svolto dagli edifici minori.

Generalmente costruiti per volere delle comunità locali, grazie anche ai generosi contributi di famiglie facoltose, cappelle ed oratori furono importanti nel radicamento della fede cristiana soprattutto in zone distanti dalla pieve o dalle quali la pieve era difficilmente raggiungibile. In territorio luganese, immerso nella



San Vittore e la pieve di Muralto

Muralto fu, nel Medio Evo, uno dei principali porti del Lago Maggiore, sede della Chiesa di San Vittore, da cui dipese la Pieve

ticinese più ampia territorialmente: quella locarnese.

San Vittore ha origini molto antiche: già in epoca romana, dove sorge la chiesa attuale, vi era una villa trasformata nel VI secolo in una basilica paleocristiana. L'edificio romanico risale all'XI - XII secolo: una basilica a tre navate ciascuna conclusa da un'abside, l'esterno, con ritmici fregi di archetti ciechi e la regolarissima muratura denota quella maggiore cura della messa in opera accordata alle chiese plebane. Anche San Vittore subì varie aggiunte nel corso dei secoli, tra cui l'imponente torre campanaria



► Sant'Ambrogio a Camignolo, esterno e affresco raffigurante il leone di San Marco





► San Vittore a Muralto, facciata e cripta

catezza: la decorazione architettonica esterna, ad esempio, è ritmata e articolata con quella inconfondibile organizzazione degli spazi che caratterizza l'arte romanica.

L'interno, a sua volta, racchiude un ciclo di affreschi di epoca romanica, che decorano l'abside: un Giudizio Universale, dai forti accenti bizantini, con il classico Cristo Benedetto in cui, co-protagonista della scena, la Vergine, al centro della teoria degli apostoli; ritratta in vesti regali, ed in atteggiamento di preghiera, Maria richiama qui l'episodio dell'Assunzione.



Nella cappella di

San Vigilio, come in altre, si svolgeva il rito dell'apostolare: rito di fertilità che, pur non avendo fonti scritte che lo collochino storicamente e scientificamente, è ben presente nella memoria locale. Questa devozione era riservata alle gestanti che pensavano in pericolo la vita del proprio bambino, si recavano in chiesa e accendevano dodici candele in corrispondenza dei

cinquecentesca. Uno dei pregi della basilica muraltese sta nel custodire un ciclo di affreschi del XII secolo che narra alcuni episodi tratti dalla Genesi.

Estremamente suggestiva la cripta cui si accede tramite due ingressi ad arco e dove la scultura romanica trova felice espressione: più di venti capitelli alcuni con motivi geometrici, altri con motivi vegetali, altri ancora con animali e bestie fantastiche, ma compare anche la figura umana capace di espressioni molto intense.

Temi e figure che a noi paiono misteriose ed arcane, erano di facile comprensione per l'uomo medievale: l'iconografia cristiana infatti ebbe, fin d'allora, il compito di creare un codice ed un linguaggio, anche partendo da simboli di cultura pagana, che fosse comprensibile a tutti i fedeli, soprattutto a coloro che non avevano ricevuto alcuna educazione scolastica.

La cappella romanica di San Vigilio a Rovio

Nella splendida cornice del monte Generoso, in località Rovio, torniamo ad incontrare quella cultura artistica rustica, montanara e contadina, diffusasi in Ticino, essenziale

nel radicamento del cristianesimo, nella Cappella romanica di San Vigilio, datata prima metà dell'XI secolo.

L'origine umile, dei materiali e delle tecniche di costruzione che spesso coincidono con quelle utilizzate per le abitazioni, non diminuisce, anzi ne esalta la spiritualità e il significato religioso e umano dell'opera. Pur nella sua semplicità, in San Vigilio vi sono elementi decorativi che stupiscono per la loro ricer-



► San Vigilio a Rovio

► Il Battistero di Riva San Vitale, pianta dell'interno del battistero (Naef - 1925) e veduta affreschi nicchia sud-est, natività

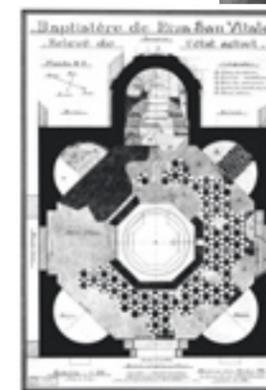
dodici apostoli; veniva celebrata una messa e recitate le litanie dei santi. La preghiera della madre e dei parenti accompagnavano lo spegnersi delle candele: l'apostolo davanti a cui si spegneva l'ultima candela indicava il nome da imporre al bambino, la cui vita era affidata all'apostolo omonimo.

Il Battistero di Riva San Vitale

Quale modo migliore di concludere questa passeggiata nell'arte romanica, se non visitando il monumento cristiano più antico della Svizzera, il Battistero di Riva San Vitale che risale al V - VI secolo, simbolo per eccellenza della diffusione del Cristianesimo in Ticino? Il battistero, edificio a pianta ottagonale di epoca paleocristiana, rispetta in ogni suo elemento e nella organizzazione architettonica, la funzione per cui venne costruito, la celebrazione del battesimo che, anticamente, si svolgeva durante la notte di Pasqua. Così la disposizione delle aperture, porte e finestre, segue il rito battesimale, durante il quale i catecumeni pronunciavano la rinuncia a Satana volgendosi verso occidente, poi recitavano il Credo rivolti verso oriente. Gli elementi geometrici presenti nel Battistero richiamano significati e simboli del Sacramento del Battesimo: la forma principe

era allora l'ottagono, che rimandava al numero otto che, secondo i Padri della Chiesa, indicava l'ottavo giorno, quello della Resurrezione di Cristo.

Nel Battistero di San Giovanni l'ottavo giorno ricorre nella pianta interna con le sue nicchie quadrate e semicircolari, negli spicchi della cupola e nella vasca battesimale più antica, posta al centro del battistero, incassata nel terreno e nella quale il catecumeno veniva battezzato secondo il rito per immersione. Anche il Battistero di San Giovanni, restaurato negli anni Cinquanta e riportato alla sua antica struttura, reca il segno del passaggio di varie epoche tra cui quella romanica e infatti al suo interno sono conservati affreschi di epoca medievale: nell'abside una interessante crocifissione dell'XI secolo, nelle nicchie un Cristo in mandorla e due scene del Giudizio Universale e infine la Vergine orante circondata da angeli in volo, poco sotto una natività dai forti accenti bizantini e infine l'episodio, ormai illeggibile, della lavanda del Bambino.



Dal piccolo oratorio alla Pieve maggiore, ogni tappa di questa nostra passeggiata è una ulteriore testimonianza della ricchezza architettonica vissuta dal Ticino in epoca medievale e in epoca romanica, ricchezza che può essere saggiata sia con visite "virtuali" tramite i numerosi materiali

bibliografici, sia con delle brevi escursioni che, speriamo, renderanno più piacevole e accattivante la scoperta di un passato che, seppur remoto, ha ancora molto da raccontare. ■

Le dieci tappe della rubrica televisiva "Pietre Vive" di Strada Regina, andate in onda sulla TSI 1 saranno riproposte in replica questa estate e sono disponibili online sul sito

www.stradaregina.ch

Dieci tappe televisive della nostra passeggiata tra il romanico in Ticino a Strada Regina su TSI 1

- Chiesa di San Pietro e Paolo a Biasca il 30 giugno 2007
- Chiesa di San Carlo a Negrentino il 7 luglio 2007
- Chiesa di San Pietro a Motto di Dongio il 14 luglio 2007
- Chiesa di San Martino a Lodrino il 21 luglio 2007
- Chiesa di San Remigio a Corzoneso il 28 luglio 2007
- Chiesa di San Giovanni Battista a Gnosca il 4 agosto 2007
- Chiesa di Sant'Ambrogio a Camignolo l'11 agosto 2007
- Chiesa di San Vittore a Muralto il 18 agosto 2007
- Chiesa di San Vigilio a Rovio il 25 agosto 2007
- Battistero San Giovanni a Riva San Vitale il 1° settembre 2007